

Neue Zürcher Zeitung

NZZ – INTERNATIONALE AUSGABE

13.10.2025

L'Iran è il grande perdente

Due anni dopo l'attacco di Hamas contro Israele, le armi tacciono: la guerra ha cambiato l'intero Medio Oriente



Di DANIEL BÖHM, BEIRUT

Almeno per un attimo, israeliani e palestinesi sembravano provare sentimenti simili. Quando alla fine della scorsa settimana è stato reso noto che Israele e Hamas avevano raggiunto un accordo, sia a Tel Aviv che a Gaza sono scoppiati festeggiamenti. A Tel Aviv i familiari degli ultimi ostaggi di Hamas hanno pianto di gioia per il possibile ritorno dei loro cari. Tra le macerie di Gaza, invece, palestinesi esausti hanno festeggiato nella speranza che gli attacchi israeliani, che hanno ucciso decine di migliaia di loro, potessero finalmente cessare.

Anni dopo che i comandanti di Hamas hanno invaso Israele dalla Striscia di Gaza nelle prime ore del mattino del 7 ottobre, compiendo sanguinose operazioni terroristiche per uccidere soldati e civili e rapirne altri, la guerra potrebbe volgere al termine. Ha causato sofferenze e distruzione inimmaginabili. Ha anche stravolto il panorama geopolitico dell'intera regione, creando vincitori e vinti.

La nuova forza dei sunniti

Quando Ahmed al-Sharaa, il nuovo presidente siriano, è apparso all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite a New York a settembre, non avrebbe dovuto trovarsi lì. Secondo l'ONU, infatti, l'ex jihadista, che ha iniziato la sua carriera con al-Qaeda, è ancora considerato un terrorista. Ma invece di essere arrestato, Sharaa è ora corteggiato. Il 42enne è riuscito in ciò che la Turchia, gli Stati del Golfo e l'Occidente avevano fallito in precedenza: nel dicembre 2024, il movimento ribelle Hayat Tahrir al-Sham ha rovesciato in una campagna lampo il presidente siriano Bashar al-Assad, al potere da molti anni. La caduta di Assad, resa possibile dalla vittoria di Israele contro la milizia sciita libanese Hezbollah, alleata del sovrano di Damasco,

ha significato molto più della semplice fine di una dittatura brutale. Ha segnato una svolta epocale in Medio Oriente. Con la caduta di Assad, infatti, è finito l'isolamento della Siria nel mondo arabo. Per anni la Siria è stata il campo di battaglia del Medio Oriente. Ora le potenze regionali cercano di dimostrare di poter fare qualcosa di più che combattere tra loro in guerre per procura.

Dalla fine di Assad si è formato un nuovo asse che attraversa il Medio Oriente da nord a sud. Si estende da Ankara a Damasco, fino a Riad e alle fiorenti città commerciali del Golfo. Non da ultimo, è anche un asse dei sunniti, la corrente maggioritaria dell'Islam, che negli ultimi decenni ha subito gravi battute d'arresto e si è persa in progetti di violenza ultra-radicali come lo Stato Islamico. Sotto il principe ereditario Mohammed bin Salman, sembra aver ritrovato nuova forza.

L'asse del fallimento

Hassan Nasrallah, il leader della milizia libanese Hezbollah, è stato per tutta la vita un uomo eloquente. Ha ripetutamente minacciato Israele di distruzione: aveva a disposizione centomila combattenti e altrettanti missili, tuonava. Ma quando è arrivato il momento, Hezbollah si è rivelato una tigre di carta. La temuta milizia, che era entrata in guerra a fianco di Hamas, nell'autunno del 2024 non ha potuto opporre alcuna resistenza all'esercito israeliano ed è stata sconfitta in pochi giorni. Nasrallah è morto in un attacco aereo al suo bunker di comando a Beirut.

La sconfitta degli sciiti è stata una delle battaglie più significative che hanno segnato il 7 ottobre. Ha dato inizio al declino del potere che fino ad allora aveva dominato direttamente o indirettamente il Medio Oriente: la Repubblica Islamica dell'Iran, antagonista di Israele e degli Stati del Golfo, poteva contare su una vasta rete di milizie nella regione dilaniata dalla guerra civile: il cosiddetto asse della resistenza, che si estendeva da Baghdad al Mediterraneo e allo Yemen e il cui cuore era Hezbollah. Ma quando Hamas, anch'essa alleata dell'Iran, ha dichiarato guerra a Israele, questa rete si è rivelata un peso e alla fine ha finito per danneggiare gli stessi iraniani. Lo scorso giugno, aerei da combattimento israeliani hanno sorvolato Teheran e, con l'aiuto degli Stati Uniti, hanno bombardato il programma nucleare iraniano.

L'Iran è il grande perdente degli ultimi due anni. Il suo asse della resistenza è diventato l'asse del fallimento. Anche i russi hanno perso. Quando è stata negoziata la fine del conflitto, entrambe le potenze non erano nemmeno sedute al tavolo delle trattative. Difficile strada verso la stabilità. A maggio, il presidente americano Donald Trump era in visita nel Golfo. Poche settimane dopo, il bel mondo è stato sconvolto: prima l'Iran ha colpito con un attacco aereo nell'emirato del Qatar, poi, a settembre, anche Israele. Anche i paesi petroliferi stanno sprofondando nell'oscurità della guerra in Medio Oriente? Al contrario: gli attacchi si sono rivelati un campanello d'allarme. Per la prima volta dopo molto tempo, gli Stati arabi, solitamente così divisi, sono stati in grado di formare un fronte unito. Alla fine sono persino riusciti, insieme all'America e alla Turchia, a ottenere un cessate il fuoco.

Ma la prova del nove deve ancora arrivare. A est, in Siria, si registrano nuovamente esplosioni di violenza, le minoranze temono per la loro sicurezza, turchi e curdi si fronteggiano brandendo le armi. Allo stesso tempo, gli israeliani bombardano le strutture del nuovo governo. Nel vicino Libano, Hezbollah lotta per la sua sopravvivenza e si rifiuta di consegnare le armi. Come sempre, è sostenuto dall'Iran. Teheran è indebolita e deve affrontare la questione irrisolta della successione del leader rivoluzionario Khamenei. Tuttavia, non bisogna ancora dare nulla per scontato. Anche al centro della tempesta che ha investito il Medio Oriente negli ultimi 24 mesi, molte questioni rimangono irrisolte. Israele è riuscito a sconfiggere molti dei suoi nemici, ma il Paese in rivolta non si è fatto molti amici. Nel Golfo, l'ex partner desiderato Israele è ora considerato un rischio per la sicurezza. La Striscia di Gaza, invece, rimane una ferita aperta,

proprio come le altre zone palestinesi. È vero che Hamas, con i suoi attacchi terroristici, ha causato la rovina di due palestinesi. Tuttavia, le conseguenze di vasta portata dimostrano che il Medio Oriente, senza una soluzione alla questione palestinese, rimane una bomba a orologeria. I paesi petroliferi del Golfo sognano un nuovo Medio Oriente in cui gli interessi economici contano più delle ideologie e delle credenze. Tuttavia, affinché possa risorgere dalle macerie di Gaza, occorre ben più di un semplice cessate il fuoco.